

Giugno 1995:

c'era il Partito Popolare

Il Ppi è stato l'ultimo tentativo di realizzare una presenza unitaria dei cattolici in politica e di costituire un forte polo aggregativo di centro, in grado di essere competitivo ed alternativo rispetto sia alla sinistra che alla destra.

Per questo ricordiamo volentieri questa agile pubblica a cura del Dipartimento Organizzativo ed Elettorale, datata giugno 1995, in cui si presentavano numerosi e qualificanti documenti del Partito e del Segretario Buttiglione.

Colpisce in particolare la bozza per la mozione congressuale del marzo 1994 dove si afferma che *l'orizzonte ideale del Partito è la dottrina sociale*

cristiana assunta laicamente come una filosofia civile delle nazioni.

Alla base di questa dottrina sociale c'è una idea della persona umana come individuo e come comunità.

Il mercato è il modo più efficiente e più libero di orga-

nizzare la cooperazione sociale per la produzione dei beni e dei servizi vendibili.

La società non vive però solo di mercato.

Ci sono cose che non si possono e non si devono, come l'amore, l'onore, la coscienza, la vita, la libertà e l'integrità delle persone.

Chi non è in grado di stare sul mercato, l'emarginato e

l'escluso, ha diritto ad essere aiutato ad entrare sul mercato.

Esistono delle cose che



Giugno 1995: c'era il Partito Popolare

sono dovute all'uomo "fuori mercato", anche se non ha nulla da dare in cambio, in forza della sua stessa dignità di persona umana.

C'era in questo programma una grande lungimiranza, che avrebbe anticipato tanto del dibattito in corso in questo nostro, difficile e travagliato momento storico.

Ma era anche lucida l'individuazione di una precisa linea politica, anche in questo assolutamente attuale dove si affermava: noi vogliamo costruire il centro nell'area moderata, ripetendo la scelta strategica di De Gasperi. Siamo alternativi alla si-

nistra ed intendiamo porre un chiaro confine a destra che isoli i nostalgici del fascismo e di qualunque forma di totalitarismo.

Ed anche sulle caratteristiche del Partito l'impostazione proposta era chiara: per fare la politica che vogliamo serve un partito agile, proiettato nella società, preoccupato più di mobilitare impegno ed energia che di controllare voti in vista dei congressi.

Serve un partito che aderisca con libertà e fantasia a tutte le pieghe della società e sia

capace di proiettare con efficacia la sua immagine e la sua proposta sui moderni mezzi di comunicazione di massa.

Un partito così deve essere fortemente regionalizzato ed avere a tutti i livelli una coscienza autonomista, il sentimento forte della specificità delle comunità locali delle quali di volta in volta è al servizio.

Purtroppo l'esperienza del Ppi ebbe breve durata e seguì una frantumazione dell'esperienza dei cattolici in politica.

Molto va recuperato da quella esperienza.

